

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 S.O.S. spedizioni
Stefano, una persona speciale
- 3 Emergency: Una sanità a rete
- 4 Hybris e nemesis
Un fuoco che scioglie stalattiti
- 5 Un errore di gioventù
- 6 Lo scatto: Spirando
- 7 Siamo cittadini europei?
- 8 Fezzano: Ricordando Nicola
- 9 Fezzano: Ricordando Nicola
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... estendersi!
- 11 Pro Loco: Riprendiamo da dove...
La torta del 1° compleanno: cap. 2
- 12 Borgata: il nuovo capoborgata
Anna e Marco: 21a parte
- 13 Fezzanese: Spezia - Fezzanese
Anna e Marco: 21a parte
- 14 Attraverso la lingua / La mia notte... /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 18, numero 172 - Aprile 2014

Una madre dentro di noi

Maggio, festa della mamma. "MAM-MA", la prima parola che incondizionatamente impariamo, come un respiro; suono dolce, armonioso, ammaliante, come la carezza di un bimbo. "Madre" suono più spigoloso, ma consistente che rende ancor di più l'idea di qualcosa di importante, come la vita. Nasciamo da una madre, dopo essere stati ospiti dentro di lei per parecchi mesi. La nostra prima casa, il nostro primo rifugio, il nostro passaporto per la vita.

Riuscire ad articolare con frasi efficaci il meccanismo che ci lega a lei risulta essere un esercizio davvero difficile, anche se in sostanza, basterebbe chiudere gli occhi e snocciolare le parole così come vengono: gratitudine, dolcezza, sofferenza, fierezza, paura, gioia... istintivamente tirarle fuori, come l'animo materno, continuando all'infinito.

Esistono madri coraggiose, altre un po' meno, ma tutte dannatamente umane, con le proprie fragilità, con le proprie caratteristiche, ma quasi tutte pronte per trasformarsi in una specie di gigantesco uovo di Pasqua per accogliere una nuova vita. Che miracolo. Che grande opportunità. Essere madre è una grossa responsabilità ancor prima di subito, ancor prima della nascita del bebé, a prescindere della vita e solo per questo una donna dovrebbe essere elevata sempre e comunque alla magnificenza (bisognerebbe mettere in galera chi considera la maternità un costo dentro un'azienda, ma questa è un'altra storia, vergognosa, ma sempre un'altra storia...). Esistono madri che farebbero qualsiasi cosa per la felicità del proprio piccolo: disposte ad allearlo senza l'aiuto dei propri affetti, disponibili ad imbarcarsi sopra di un "zatterone" per scappare da una guerra, nessun riconoscimento al valore, ma, di default, sicuramente da mille medaglie.

Da quando mia moglie è diventata mamma di mio figlio è ancor più bella e mia mamma, dopo l'avvento di Samuele, di nuovo lucente come un tempo. E cosa da donna interfacciarsi alla vita con così spontaneità, nella gioia e nel dolore, dentro al corpo di una donna, a mio avviso, si rasenta la perfezione.

A noi padri, per mia personalissima visione, rimane la difesa, il rendere inespugnabile ogni loro fragilità, alleviare ogni loro dolore e come direbbe il grande Franco Battiato coadiuvato dal compianto filosofo e paroliere Sgalambro, esserne "la cura"... "ti proteggerò"... mica una cosa da poco!

E allora mi viene in mente la mamma del nostro **Stefano Poeta Mazzoni**, recentemente scomparso, penso alle mille "battaglie" fatte da entrambi i genitori per restituire una vita dignitosa al proprio "piccolo", nonostante le complicità dovute alla disabilità; il nostro Stefano è riuscito a diplomarsi, a scrivere libri, ad andare addirittura in scena con un monologo! Senza "la spada" della madre, senza lo "scudo" del padre, ogni battaglia sarebbe stata persa... ciao grande Ste Poeta, farai sempre parte della nostra redazione!

Penso anche ad altri figli come me, nello specifico a Mariella e Francesco che, dopo una lunga agonia hanno visto spegnersi la propria mamma, **Gilda (Gambardella)**; penso anche al nostro Sergio che ha visto, all'improvviso ed inaspettatamente, svanire la propria, **Annamaria (Bardi)**. Ma rimane una grossa consolazione che a me piace più chiamare somma preghiera: ognuno di noi nasce da una madre, sempre ad ognuno di noi spetta lo straordinario compito di conservarla dentro di noi per il resto dell'eternità!

Un affettuoso abbraccio da parte di tutta la redazione.

Emiliano Finistrella



S.O.S. spedizioni

Come scritto da Emi nel giornalino dello scorso mese, è veramente triste, dopo tanti anni, constatare che molti lettori non hanno ancora capito che "Il Contenitore" è nato per la solidarietà. Il resoconto del 2013 parla chiaro ed è quindi triste e impacciante per noi dover scrivere certe cose.

Purtroppo non ci possiamo più permettere di spedire dei giornalini senza almeno avere un rimborso delle spese postali. Quindi l'appello che, con imbarazzo, lanciamo questo mese è rivolto anche ad alcuni redattori, o amici, che usufruiscono del servizio postale per avere la copia cartacea.

Come avrete potuto vedere le spese sostenute per l'invio hanno annullato le offerte fatte nel territorio. Siamo così arrivati al mese di aprile senza aver ancora potuto fare un versamento per i nostri tre principali progetti di solidarietà.

L'appello lanciato il mese scorso, tramite allegato ad alcuni giornalini spediti, ci ha già dato la possibilità di dare un piccolo "colpo di spugna" (ringrazio Milena per la comprensione dimostrata), ma non abbiamo ancora raggiunto quel rapporto, purtroppo matematico, che ci consentirebbe di continuare con più tranquillità.

Come scrissi in quell'allegato "privato" se a qualcuno non piacesse aderire a queste spese sostenute, per motivi rispettabilissimi, ma avrà comunque piacere di leggerci, potrà sempre farlo scaricando il nostro giornale

direttamente dal nostro sito internet evitando così qualsiasi tipo di "spesa". Saremmo grati quindi se coloro ai quali è rivolto questo appello ci facessero sapere qualcosa a riguardo tramite e-mail, telefono o cartaceo. Perdonateci, ma provate a mettervi nei nostri panni e capirete quanto è stato drammatico per noi arrivare a lanciare certi appelli che mai ci saremmo immaginati che potessero materializzarsi.

Qualsiasi mezzo di comunicazione a nostra disposizione evidenzia giornalmente il dramma che troppe persone si trovano ad

"... Basterebbe una piccola goccia, data col cuore ..."

affrontare giornalmente: è un continuo parlare di disoccupazione, suicidi, omicidi, furti... Non possiamo essere indifferenti a tutto ciò solo perché noi abbiamo il nostro lavoro, la nostra pensione, la nostra tranquillità familiare, la possibilità di farci pure una "vacanzina" ed altre cose che, purtroppo, altri neanche si sognano di avere. "Altri" che arrivati a metà mese (tra quelli più fortunati) non sanno come affrontare i restanti giorni.

Siamo circondati da persone che umilmente ci tendono una mano e non sempre fanno

parte di organizzazioni criminali che li sfruttano trattandoli come schiavi, ma di persone che non posso fare a meno di ammirare per quella disperazione che li spinge ad accostarsi alla facciata di un palazzo ed aspettare che qualcuno deponga qualche spicciolo nel loro "contenitore" di fortuna.

Ma perché, mi chiedo, nel 2014 devo assistere a queste scene? Mi sembra assurdo, si spendono milioni di euro per viaggi spaziali, milioni di euro per l'armamento, milioni di euro per dare "due calci" ad un pallone, milioni di euro per stipendi annui assurdi, milioni di euro per testare nuovi ordigni nucleari (pur continuando a predicare la pace)... ecc. ecc.

Possibile che non si trovi "qualche spicciolo" per alleviare la sofferenza di tanti "disgraziati"? Possibile che ci siano ancora tante persone insensibili a questi problemi? Possibile che si possa avere l'animo tranquillo stando tranquillamente seduti al bar a fare colazione o a pranzo o cena in svariati locali senza pensare un pochino anche a loro?

Basterebbe una piccola goccia, data col cuore, da quanti possono versarla per poter vedere sorridere altre persone, altri bambini. Basterebbe poco, molto poco, per rendere felice chi è nato più sfortunato di noi. Cerchiamo di riflettere e pensare anche a loro non pensiamo solo e sempre a noi stessi in fondo anche loro sono discendenti di Adamo ed Eva.



Stefano, una persona davvero speciale



Un altro lutto ha colpito direttamente la nostra redazione ed, in particolare, il nostro giornalino nel settore "poesie". Dopo Alda (Roffo), Sandro (Zignego) ed Adriano (Godano) anche Stefano Mazzoni, nato il 28 maggio del 1967, ci ha lasciati.

La distrofia muscolare si era manifestata in lui quando aveva quattordici anni. Avemmo la fortuna di conoscerlo parecchi anni fa e, da allora, personalmente per me stesso, periodicamente ci scambiavamo telefonate nelle quali ci si aggiornava sui nostri "percorsi" quotidiani. Soprattutto era un aggiornamento sui suoi.

Stefano era una persona speciale, nonstan-

te le sue condizioni, riuscì a diplomarsi ed era in procinto di laurearsi grazie alla nuova tecnologia materializzata con quel computer "ottico" che possedeva.

Nel nostro "Contenitore" pubblicavamo, e continueremo a pubblicare, le sue poesie grazie ai libri che pubblicò e dei quali mi fece omaggio.

Il nostro amico di Marina di Carrara era una persona che riusciva ad infondere in noi tanta serenità. Il suo modo di fare, di agire, di affrontare quella vita grazie a respiratori e macchinari vari, ci ha trasmesso grandi valori, ci ha fatto capire quanto si possa avvertire quel senso di colpa in noi, che abbiamo avuto la fortuna di nascere e crescere senza problemi di salute seri e che, alle volte, ci arrovelliamo per futili motivi.

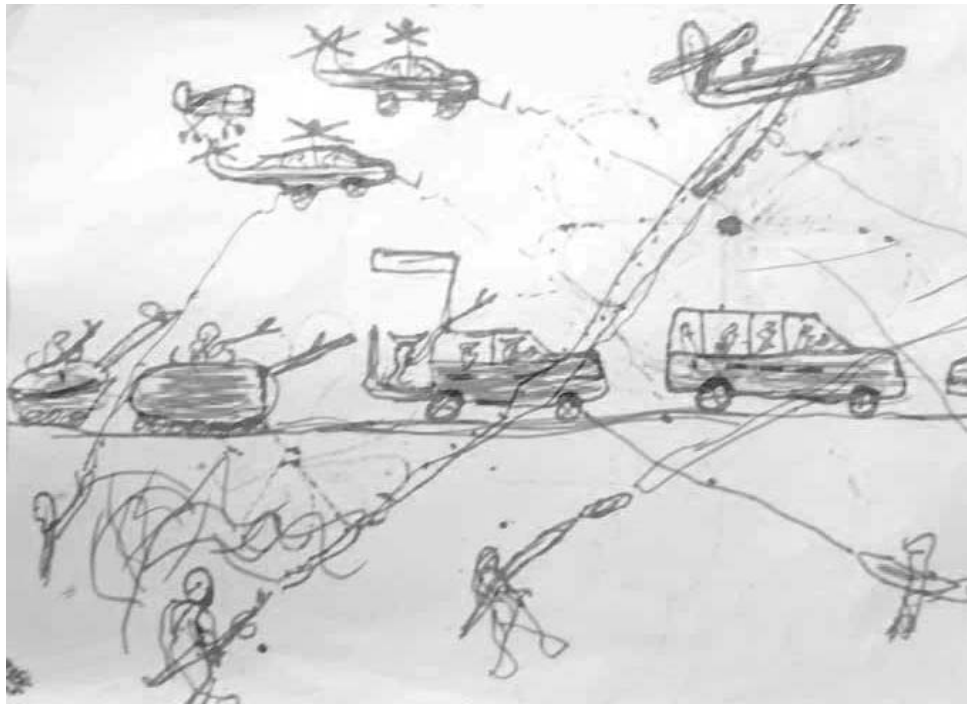
Persone come Stefano, o come Paolo (Paoletti) amico in comune con la sua stessa malattia, non possono altro che darci una grande forza per andare avanti e, soprattutto, un grande esempio di vita.

Al Fezzano venne a presentare un suo libro a giugno del 2006 (foto inserite) durante uno di quegli spettacoli che realizzavamo

per sponsorizzare i nostri progetti. Grazie Stefano per la sincera amicizia che mi hai riservato e... arrivederci.



Una sanità a rete



Quando sono partito per Anabah, nella valle del Panshir, Afghanistan, sapevo di dover affrontare un lavoro impegnativo. Venivo da due precedenti missioni, nel campo profughi di Mayo in Sudan e a Nyala, in Darfur, e sapevo quindi che cosa aspettarmi in un Paese impoverito e travolto da una guerra lunga più di quarant'anni.

Sapevo anche che accanto alla divisione pediatrica esiste un reparto di neonatologia che si occupa dei bambini nati nel nostro ospedale e dei piccoli riferiti qui dopo il parto in casa per una delle tante possibili complicanze. Si tratta di prematuri soprattutto, o di bambini di basso peso, itterici o colpiti da infezioni neonatali: tutte cose assai più frequenti che da noi, come è logico, in mamme a loro volta malnutrite e anemiche.

Non ero pronto però a vedere certe malformazioni, terribili e incompatibili con la vita: spine bifide e meningoceli, frutto forse della consanguineità, certamente delle difficili condizioni di vita dei genitori. Molti piccoli hanno i piedi torti congeniti, e non è facile affrontare queste cose quando si vive in un Paese così povero, senza risorse.

Una giovane mamma annuisce quando le spieghiamo che cosa deve fare con il suo bambino, appena nato con entrambi i piedi torti, e torna a casa con lui. Poche ore dopo il piccolo viene ritrovato in un campo dietro l'ospedale, abbandonato. Ce lo portano, lo salviamo e scatta la gara per l'adozione dentro e fuori dall'ospedale.

Il bambino si chiamerà Abdullah. Il reparto di pediatria vede bambini che arrivano solitamente dopo essere già stati "filtrati" dai Centri sanitari che Emergency ha creato nei villaggi della valle: anni di lavoro sul territorio hanno costruito una rete capillare in grado di dare le prime risposte alla popola-

zione. Appena arrivano in ospedale, i bambini vengono visitati nuovamente e decidiamo se ricoverarli o rimandarli a casa con le terapie opportune. Ricoveriamo bambini con diarree gravi, disidratazioni, polmoniti, attacchi d'asma seri, malaria: tutte patologie tipiche dei Paesi poveri, comuni per i nostri ospedali, ma solitamente meno gravi che in Africa: sono disidratati certo, ma quasi mai in shock; hanno infezioni, ma meno pesanti che in Sudan; riscontriamo meningiti, ma più rare che nella "cintura della meningite" che incombe dall'Etiopia al Senegal.

Tanti bambini arrivano con dolori addominali tremendi per via dei vermi, come Namuda, una ragazzina di dodici anni che ha rischiato di essere operata per ostruzione intestinale. Se l'è cavata con una buona dose di farmaci vermifughi, ma certamente presto ne sarà ancora colpita: tutti gli afgani ne albergano nell'intestino, l'ambiente è pieno di uova, è praticamente impossibile restarne esenti.

Molti sono i bambini che finiscono in chirurgia perché vittima di incidenti stradali o traumi, o che sono coinvolti in una sparatoria, come Bilal, di otto anni, che mi mostra orgoglioso il suo agghiacciante disegno (*qui riportato*). L'ha fatto con un'innocenza spiazzante, mostrando una fila di macchine prese d'assalto da aerei che bombardano e soldati che sparano con i mitragliatori: sorride, a lui è andata bene, la granata che lo ha colpito gli ha "solo" spezzato una gamba.

Wazibullah, invece, è stato ferito da un colpo di Kalashnikov alla schiena: si è salvato, ma non ce l'ha fatta il suo amico, un bambino con gli occhi verdi e l'aria spaventata, a cui ho stretto la mano per un'ora in attesa che lo operassero. Abbiamo curato anche diversi casi di malnutrizione. Quando si presenta ai cancelli, Hazibullah è in braccio

al padre che ha percorso almeno una cinquantina di chilometri a piedi per portarci suo figlio, due anni e mezzo e poco più di quattro chili, sfinito, due occhi enormi e spenti, la pelle distesa in pieghe intorno alle ossa, la bocca semiaperta.

La mamma, ci racconta, è morta mettendo alla luce Hazibullah e lasciandolo solo con altri 4 figli. Lui è un bracciante, lavora nei campi quando può: ha tentato di star dietro al bambino, ma è solo. Non ha altre mogli, forse è troppo povero per averne.

Ricoveriamo il bambino, iniziamo a somministrargli poco cibo: sarebbe un errore dargliene troppo. Aumentiamo di giorno in giorno finché il bambino non riprende l'appetito. Hazibullah mangia presto a quattro palmenti, diventa la mascotte del reparto, passa dalle braccia di una infermiera a quelle di un'altra. E siamo tutti molto dispiaciuti al momento della dimissione perché probabilmente - e lo speriamo - non lo rivedremo più: Hazibullah e suo padre andranno ai controlli al Centro sanitario più vicino al loro villaggio, non dovranno tornare fin qui. Altre volte la situazione è più complicata. Orofà viene da Kapisa, fuori dalla valle: ha quattro mesi e non supera i due chili.

Per tre volte la famiglia decide di portarla via prima che sia veramente guarita: il padre fa lo spaccapietre, la mamma deve tornare a casa per gli altri bambini, lei è la nonna figlia. L'ultima volta ci imponiamo e riusciamo a far sì che la nonna e la sorellina grande diano il cambio alla madre.

Piano piano anche Orofà ce la fa, ma per quanto? La situazione è grave, anche perché se in ospedale arrivano alcuni bambini malnutriti, probabilmente ce ne sono molti di più nei villaggi, ed è comunque spia di una sofferenza della popolazione, di miseria, o di errorinell'alimentazione.

La malnutrizione che si vede in Africa riguarda soprattutto bambini di oltre un anno o due, quando la mamma smette di allattarli, magari perché ha un altro bambino, e comincia a nutrirli con il poco che trova. Qui, invece, la malnutrizione comincia molto prima e più che a una terribile condizione di povertà (che pure c'è) sembra legata all'assenza di abbandonare il latte della mamma per il latte in polvere.

Se questo può provocare danni anche in Italia, diventa una tragedia in Paesi dove l'acqua per diluire il latte non è potabile e dove la concentrazione di polvere usata è assai variabile perché spesso i genitori non sanno neppure leggere le istruzioni.

Capita di veder allungare il latte con il tè o di vedere latte tanto concentrato da provocare vomito o tanto poco da essere poco più che acqua. Emergency combatte queste cattive pratiche anche attraverso i Centri sanitari dove, all'attività di cura, si affianca l'educazione sanitaria rivolta alle famiglie sui principi di un'alimentazione corretta, sui fondamenti dell'igiene personale e degli ambienti, sull'importanza delle vaccinazioni.



Ricerca

Come i lupi scendono fin nei paesi, spinti dalla fame, l'uomo innamorato o che si interroga su se stesso discende nei profondi abissi della propria anima cercando una risposta che non troverà e tutto ciò lo rende fragile, ma conscio della sua energia vitale che lo spinge a non arrendersi mai, come un lupo alla ricerca della provvisoria sazietà.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Conversione

Conversione significa pentirsi e chiedere perdono. Conversione significa fare deserto dentro di noi. Conversione significa eliminare l'aridità del cuore. Conversione significa abbracciare la carità. Conversione significa dominare le tentazioni. Conversione significa liberare l'anima dalla vacuità terrena. Conversione significa promuovere gesti di pietà. Conversione significa nutrirsi della parola contagiosa di Gesù. Conversione significa scacciare solitudine, incredulità e doppiezza. Conversione significa non abbandonare nel dolore il Figlio di Dio. Conversione significa sostare ai piedi della Croce, per essere redenti. Conversione significa non avere mai paura. Conversione significa esultare all'annuncio di Cristo risorto.

Valerio P. Cremolini

La nostra barca

L'Amore lo abbiamo addosso, forte, fin dalle prime onde di acque alimentate da fiumi e rigoli che ancora scrivono lettere di bianca schiuma viva sotto stelle e canti notturni, senza velo di nubi grigie, spingono la nostra barca oltre l'orizzonte di un'alba solare. Calamitati come bussole i nostri attimi continuano ad essere un Giano bifronte. Dalla nostra unicità indaghiamo lo spazio oltre enormi e piccole porte aperte sopra un mare romantico unito al tempo del nostro fuoco.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

Hybris e nemesis

Il termine "hybris" indica, in greco, il superamento dei limiti imposti dagli dei: la superbia, la tracotanza. Il termine "nemesis" indica il castigo divino per chi si è macchiato di hybris.

Tra i personaggi che il mito greco classifica come campioni di hybris troviamo i centauri, esseri metà uomo e metà cavallo, caratterizzati da costumi assai brutali. La loro sconfitta da parte dei Lapiti (un popolo leggendario che abitava la vallata del Peneo in Tessaglia - una regione greca -) nella "Centauromachia" (guerra dei Centauri), simboleggia il trionfo della consapevolezza, dell'equilibrio e della misura, sulla barbarie più sfrenata e selvaggia: in occasione della festa nuziale di Piritoo, i Centauri erano stati invitati ai festeggiamenti, ma subito si ubriacarono. Quando la sposa Ippodamia (colei che doma i cavalli) arrivò per ricevere gli ospiti, il centauro Euritione balzò su di lei, tentando di stuprarla.

Imitandolo, tutti gli altri centauri balzarono addosso alle donne ed ai fanciulli. Scoppiò una battaglia nella quale i Centauri furono sconfitti e cacciati dalla Tessaglia; ad Euritione furono mozzati naso ed orecchie.

Alla National Gallery di Londra vi è un bellissimo dipinto di Piero di Cosimo che illustra l'evento. E' uno dei tanti capolavori italiani all'estero!

La lotta tra Lapiti e Centauri è un'allegoria della lotta tra gli istinti selvaggi dell'uomo e l'educazione, base della civiltà!

Andiamo ai giorni nostri nelle cose più semplici, senza toccare i grandi temi... Nei mezzi pubblici è buona norma fare posto alle persone anziane, ma non si può più dare questa cosa tanto per scontata. Una volta era buona cosa dare la precedenza alle donne all'entrata dei locali. Ora questo comportamento si sta rarefacendo e se lo adotti corri il rischio di essere guardato come se fossi un alieno, o come uno che ci sta "provando".

Spesso si tende a diffidare della gentilezza, pensando che ci debba essere per forza qualcosa sotto, indipendentemente dalle circostanze e dalla osservazione del soggetto che la pone in essere.

Il sistema è diventato così competitivo e veloce da rendere le buone maniere sempre più inaridite, non c'è più tempo per essere gentili, la praticità prima di tutto! Ma come è bello fare ogni tanto qualcosa di non pratico, ma utile al nostro animo!

Nell'autobus cittadino bisogna far posto agli anziani, nell'autobus della vita bisogna far posto alle nuove generazioni. Bisogna riconoscere negli anziani quella debolezza che un giorno sarà nostra ed accarezzarla dolcemente con il nostro animo, avere cura dei bimbi, farli crescere in un terreno favorevole alla vita, ricordandoci di cosa avevamo veramente bisogno alla loro età, amando e facendo vivere, armonizzandolo con l'adulto, quel bimbo che eravamo e che è ancora vivo in noi e chiede uno spazio. Solo così riusciremo a trovare una certa pace in noi stessi, per quello che ci è possibile come esseri umani.

"... spesso si tende a diffidare della gentilezza..."



L'uomo del deserto

Franca Baronio

Un fuoco che scioglie stalattiti

Consideravo giorni or sono la condizione di freddezza che caratterizza oggi moltissimi rapporti.

Vedevo una madre e una figlia parlarsi solo a monosillabi, mentre una preoccupata faceva conti e l'altra manovrava un aggeggio informatico con lo sguardo perso nei meandri dello schermetto luminoso.

Sentivo un soffio freddo circolare fra due sposi decisi a rifiutare il rischio di un figlio a causa delle incertezze economiche.

Osservavo con dolore gli sguardi indifferenti rivolti da un fratello maggiore benestante al minore ridotto sul lastrico dalla crisi economica.

Quante stalattiti e stalagmiti di ghiaccio ognuno di noi potrebbe enumerare se si guardasse intor-

no con quegli stessi occhi con cui guardava le cose quel viandante instancabile che si aggirava tanti secoli fa per la terra di Palestina.

Allora sono entrata in una chiesa qualunque, e seduta in una panca ho fatto memoria dentro di me di una frase che in questi momenti richiamo

sempre a me stessa per riuscire a non morire congelata.

La si legge (misteriosa e miracolosa!) nel Vangelo di Luca (12, 49): **"Sono venuto sulla terra a portare un fuoco. E come vorrei vederlo già divampare!"**

Eppure quasi dappertutto, anche nei veleni più pericolosi, gli uomini cercano il calore che serve alla Vita, piuttosto che guardare a quel **"fuoco"** per cui quell'uomo è stato disposto a sacrificare se stesso.

"... come vorrei vederlo già divampare!"



Un errore di gioventù

Anna era sdraiata sul divano del salotto, a guardare la tv; le dieci di sera erano passate da poco. Il suo pensiero tuttavia, era rivolto a sua figlia Chiara, uscita circa due ore prima per incontrarsi con gli amici. Sul viso della donna si poteva notare tutta la preoccupazione che tale pensiero le stava dando. Infatti, negli ultimi tempi, sua figlia si stava comportando in modo a lei dispiacevole.

Spense la tv e si lasciò andare per cogliere alcuni attimi di rilassamento per fare il punto della sua vita. Aveva poco più di quarant'anni, portati ancora bene, nonostante il duro lavoro di pulizia d'uffici e scale. Otto anni fa rimase vedova con una figlia di dodici da allevare; cosa che fece nel miglior modo possibile. Insegnò a Chiara, man mano che cresceva, tutte le nozioni per farne una donna equilibrata, sia nella mente che nello spirito. Le svelò tutti i tabù dell'adolescenza, del sesso, dei pericoli connessi ad esso o, della vita sempre più frenetica. Per Chiara, oltre che madre, era un'amica, dandole consigli utili e pieni di esperienza.

Chiara, da parte sua, mise impegno per impararli. Oggi, a vent'anni, la ragazza dimostrava d'essere assennata, palesando tuttavia, la fragilità della sua giovane età. Un fatto grave lo dimostrò.

Quella sera, dopo cena, successe una cosa che sconvolse quell'equilibrio d'intesa tra madre e figlia. Anna sapeva che Chiara da circa otto mesi frequentava degli amici più grandi di lei; le proibì di farlo per il suo bene. Era un'esperienza pericolosa a suo dire: inoltre, sui suoi amici circolavano voci strane, specialmente su Franco, il capo gruppo.

Chiara, sentendo quel discorso fatto di limiti e dicerie, s'adirò improvvisamente come se le avessero toccato un dente malato. Si mise in un atteggiamento difensivo e grintoso, pronta per lottare. Così ribatte alla madre dicendo che era giunto il momento di uscire da sotto le ali protettive; la rimproverò di essere troppo possessiva, che lei poteva scegliersi gli amici da sola. Inoltre, non credeva a tutte quelle voci sul conto di Franco ed i suoi amici; con lei si erano sempre comportati bene. Non riusciva ad accettare queste dicerie anche perché, in cuor suo, si era accorta di aver preso una cotta per Franco, ragazzo aitante alto e biondo.

Sua madre le raccomandò di stare attenta comunque, lo diceva per il suo bene. Chiara non volle sentire ragioni, prese chiavi e borsetta ed uscì sbattendo la porta, soprattutto quando la madre tirò fuori il discorso della droga.

Adesso Anna stava facendo avanti ed indietro tra la cucina ed il salotto; preoccupazione ed ansia le stavano prendendo il cuore e la mente. Si dispiacque molto per quella discussione un po' violenta tra lei e Chiara; infatti non era mai acca-

duto prima. Dentro di sé senti la morsa del pentimento; tuttavia l'aveva fatto per il bene di lei e, ciò, la rincuorò un poco.

In quanto all'ansia, cresceva col passare del tempo; ogni tanto sbirciava attraverso le tendine, la strada era semibuia e silenziosa.

Affranta, si risedette sul divano; guardò la pendola attaccata alla parete, le lancette segnavano pochi minuti all'una. A questo punto Anna si prese la testa tra le mani, intuì che qualcosa di brutto era accaduto. Chiara non oltrepassava mai le undici e mezza per rientrare a casa.

Questo stato di cose, legate insieme, le mossero alcune lacrime che scesero come rugiada sulla pelle vellutata delle sue guance. Ella non fece nulla per trattenerle, era uno sfogo dello sgomento che in quel momento l'attanagliava. Chiara era come fuggita da lei; oltretutto arrabbiata. Dov'era ora? Cosa gli sarà accaduto? Perché non tornava? Domande senza risposte, per adesso.

Improvvisamente fu scossa dal trillo del campanello della porta, qualcuno stava suonando. Spaventata si chiese chi fosse, non certo Chiara, in quanto aveva le chiavi. Una sensazione strana si impossessò di lei; quasi un presagio. Corse all'uscio e l'aprì: due carabinieri le apparvero di fronte. Lei impallidì portandosi le mani al petto: il pensiero andò immediatamente su Chiara.

Con voce tremante fece entrare i due militi uno dei quali la mise al corrente: sua figlia aveva subito un incidente d'auto. Si era rotta il femore ed era stata trasportata all'ospedale. Anna dopo essersi ripresa dallo spavento, prese alcune cose e seguì i due carabinieri ringraziandoli. Si sentì molto confusa i suoi pensieri divennero come i serpenti della medusa, impazziti e senza una direzione precisa.

Comunque, giunta all'ospedale, si recò nel reparto d'ortopedia chiedendo in che stanza fosse Chiara. Trovatala aprì piano la porta; sua figlia era coricata su un lettino, assopita. Anna si avvicinò, si sedette sulla sedia poi, con trepidazione, mise la mano di Chiara fra le sue; lacrime copiose scesero dai suoi occhi liberandola dalla forte tensione che le tempestate le tempie: sua figlia era salva, solo questo contava.

La ragazza ebbe un fremito, piano piano aprì gli occhi e si girò: incontrò quelli di sua madre. I loro sguardi s'incrociarono, si cercarono, s'attrassero come la calamita attrae il ferro. Chiara, con impeto, abbracciò la madre tra le lacrime, chiedendole perdono per la sua ingenuità, per non averle dato retta. Anna accarezzò il suo viso, teneramente, dicendole di stare calma: alla sua età era difficile sfuggire a certi errori di gioventù. Pure a lei erano capitati; l'importante era rendersene conto. Una dopo l'altra si asciugarono le lacrime. Poi si abbracciarono di nuovo; come due onde del mare separate dalla tempesta che, passata, riuscirono a ritrovarsi per stare unite.

*“... uscire da
sotto le ali
protettive ...”*

Per te

Anima mia che sei volata via come un boccio in fuga dal vento. Quando scende la notte, il tuo respiro affaticato entra in me, lo tengo come inchiestro. Guardando il riflesso dei tuoi occhi suono la sinfonia, mentre il tono si alza sento il tuo respiro. Dimmi Stefy, quale paura ha attraversato il tuo viso prima della tempesta? Sei stato elegante anche nel tuo sonno, timido e riservato come quella serra che custodisce il primo amore. Mi ricordo quella lacrima che ti cadeva, come illuminava la linfa del giardino! Hai chiuso gli occhi da poco, il tuo cuore si è fermato come una carezza di bimbo. Guardando il sole le foglie testimoniano il volare dei tuoi versi. Quando la luna della sera si nasconde dietro lo spazio, capisco che mi manchi ed il violino delle mie e delle nostre lacrime suona. Ti onoro in un ultimo abbraccio scritto.

Valentina Lodi

in memoria di Stefano Mazzoni

Festa della Mamma

Dolce notte, volo con i miei pensieri nel cielo stellato. A te madre mia mando un bacio. Gli occhi miei di luce si accendono tanto è il bene che ti voglio, il tuo profumo mi avvolge, la tua voce mi accarezza. Eri piccola e minuta. Ma eri forte come una grande quercia. I tuoi rami robusti hanno saputo ripararci da tutte le intemperie della vita. Ora dal cielo stellato i tuoi rami scendono su di me ad accarezzarmi. E ti sento vicina.

Lidia Pais

Soldato "Omaha Beach"

Laggiù si tace un corpo esame... così indifeso, così abbandonato alle stelle. Giace sconcolato, compenetrato d'infinito silenzio. Non dirci che stupore sereno irradiano palpitanti luci nei tuoi occhi... Non dirci quale supina estasi di notturna quiete, schiudono labbra sorridenti e arse. Immemore... al cielo rivolgi, perché ti culli, un volto radioso in cui la notte si acquieta. Immemore... Ti blandisce una stremata stanchezza del mare; a indicarti altrove, in un soffuso chiarore di luna splendori di angeli quieti.

(in memoria) *Adriano Godano*

**A TUTTI VOI LETTORI LA REDAZIONE
AUGURA UNA BUONA E SERENA PASQUA**



Spirando

La Spezia, ottobre 2013
Scatto di Albano Ferrari

Siamo cittadini europei?



Tra il 22 e il 25 maggio prossimo nei 28 stati membri dell'Unione europea si terranno le elezioni per eleggere 766 deputati del nuovo Parlamento. Seguirà, subito dopo, il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Non mi soffermo sulle posizioni dei partiti che si confronteranno nella competizione elettorale, ma rivolgo la mia riflessione sul significato della cittadinanza europea, non tanto negli aspetti giuridici precisati dal Trattato di Maastricht del 1993 ed in ultimo dal Trattato di Lisbona del 2007, ma come status che dovrebbe concorrere al conseguimento della identità europea, espressione spesso avvolta di non poca nebulosità. È sicuramente una materia su cui la "politica" dovrà confrontarsi e dare risposte non di circostanza né vaghe, che esulino se possibile da suggestioni squisitamente localistiche.

Peraltro, la costruzione di un'Unione europea dai confini sempre più estesi non è più un obiettivo utopistico, tenuto conto che altri Stati aspirano ad aderirvi. La Croazia è l'ultima nazione che è entrata a farne parte dal 1 luglio 2013. È ben noto che al fronte degli europeisti si contrappone con forza quello dei cosiddetti euroscettici, che avversano la politica economica dell'Unione, la sua stessa esistenza e di quanto ne conseguono.

Detto questo, la domanda più comune che ci si pone è la seguente: "Ci sentiamo davvero cittadini europei?" A ben vedere, al di là della moneta unica, sulla quale si scontrano opinioni fortemente divergenti e della libera circolazione delle persone regolamentata dalla Convenzione di Schengen, permangono profonde diversità storiche, culturali ed ovviamente linguistiche. Padre Giacomo Costa SJ, direttore di "Aggiornamenti Sociali", si domanda "come semplificare i processi decisionali europei in modo che siano più trasparenti e comprensibili? Come rinforzare la legittimità democratica delle decisioni che sembrano per il momento solo il risultato di negoziati diplomatici tra Governi? E, in fin dei conti, che cosa significa essere citta-

dino europeo?

La risposta o, meglio, le risposte non sono semplici. Sarebbe un passo in avanti cancellare o almeno ridimensionare la parola "austerità" che riecheggia nei vari provvedimenti dei governanti europei, abbattendosi con tutto il suo peso sui gruppi sociali meno abbienti di questo o di quel paese, che subiscono il peso della crisi economica. Che cosa dire, inoltre, dell'affermazione del valore della solidarietà, alla base dei principi che subito dopo il secondo conflitto mondiale ispirarono le menti illuminate, tali sono unanimemente considerate, di Adenauer, De Gasperi e Schuman, nel condurre a buon fine il progetto di unità europea, il cui primo grande passo venne realizzato nel 1957 con la firma dei Trattati di Roma? L'Europa di

"... dell'affermazione del valore della solidarietà ..."

ieri non è certamente quella di oggi. Il fenomeno migratorio, che nel tempo ha assunto dimensioni sempre più ampie, l'ha trasformata in una società multietnica, causando seri problemi riguardanti l'accoglienza, la sicurezza, l'inserimento nel mondo del lavoro e l'integrazione sociale, culturale e religiosa. Per il sociologo Jürgen Habermas "mostrare solidarietà è un atto politico e non una forma di altruismo morale che sarebbe fuori luogo in contesti politici".

Se andassimo a parlare di solidarietà europea ai cittadini greci, sottoposti nel 2010 a sacrifici durissimi, quale la sensibile riduzione dei salari, per scongiurare con un piano di salvataggio tutto lacrime e sangue il fallimento del loro stato, raccoglieremo soltanto parole di grande risentimento. L'Europa, infatti, avrebbe consumato nei loro confronti un vero e proprio tradimento. Anche i citati statisti proverebbero un senso di smarrimento nel prendere atto dell'accavalarsi di interessi particolari e del preoccupante peso della burocrazia, ostacoli che impediscono la realizzazione di un tangibile processo di unità, che per il sottoscritto non deve rappresentare un traguardo meramente formale. Un'unità sostanziale, forse, avrebbe consentito di contrastare con maggiore efficacia la crisi economica e finanziaria che ha investito l'Europa in questi ultimi anni, procurando conseguenze sociali di notevole gravità sul fronte della povertà e della disoccupazione.

Ci si sentirebbe più cittadini della comune casa europea se i bisogni ed i successi del continente fossero maggiormente condivisi

in un percorso di partecipazione e di chiarezza programmatica. Non si presta ad ambiguità interpretative il preambolo della "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea", approvata nel 2000 a Nizza, laddove si legge che "consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

Al di fuori da ogni retorica, recuperare il valore del lavoro con provvedimenti che rilanciano gli investimenti e accrescano l'occupazione giovanile; riconoscere nel Parlamento, nella Commissione Europea e nella Banca Centrale istituzioni da percepire come protagonisti di un credibile governo politico ed economico dell'Europa, che sa dare risposte efficaci ai bisogni dei suoi cittadini, è la sfida a cui siamo chiamati ad essere attori non passivi. Oggi, ammonisce il filosofo Massimo Cacciari, "la grande sfida, culturale prima di tutto, su come coniugare partecipazione democratica e cittadinanza europea a sviluppo, innovazione, potenza tecnico-economica, capacità e efficacia decisionale, è stata diligentemente evitata o sommersa in retoriche burocratismi". Allora, è urgente voltare pagina per alimentare speranze che si trasformino in certezze.



Resurrezione

con il saluto di Giuseppe e Maria

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

- in memoria -





Ricordando Nicola



Il 19 di marzo per la nostra città è un giorno di festa... la festa del patrono San Giuseppe con l'ormai tradizionale fiera. Per noi, per me in particolare, quest'anno questa data ha segnato la fine della vita terrena del caro Nicola (Farina).

Mi sento di ricordarlo, con queste poche righe, perché per me, nonostante i ventitre anni che ci dividevano, è stata una persona che non potrò dimenticare.

Con lui avevo in comune lo zio Gerò e la zia Dina con, naturalmente, i cugini Gian e Lilli (nella foto - qui sopra riportata - scattata al Tritone il 12 agosto 1951 è con loro e con l'amico Giuseppe Bensa) essendo stato lo zio fratello della mamma di Nicola. Ricordo quindi che sin da ragazzino ho goduto della sua simpatia ed allegria, sempre pronto a farci scherzi di ogni tipo.

Nicola non era nato al Fezzano ma a Camogli dove il papà Rino e la mamma Gesualda (Cattoni) avevano formato la loro famiglia in quel posto che il papà considerava un "paradiso".

Si trasferirono nel nostro paese dopo alcuni anni quando Nicola era ancora un bimbo e vi rimase sino a quando, dopo la laurea, si trasferì a Firenze per lavoro.

Non dimenticò mai il "suo" paese dimostrandolo con le frequenti visite, appena gli poteva essere possibile, facendole possibilmente combinare con quelle della sorella Rachele che, per lavoro, si era trasferita a Milano, in modo da passare qualche giorno con i loro genitori sino a quando, raggiunta la pensione, vi ritornò definitivamente.

Fu molto amico del compianto professore

Paolo Emilio Faggioni col quale condividevano la passione per la ricerca sulle origini dei nostri posti e della cultura ad essi annessa. Entrò a far parte della Pro Loco locale prodigandosi per realizzare importanti progetti dei quali il più importante in assoluto fu senz'altro l'interessamento per il restauro del prezioso organo di Luigi Ciurlo conservato nella nostra parrocchia. Grazie, esclusivamente, a lui quell'organo ritornò ai vecchi splendori.

Di meno importanza, ma sempre culturalmente importante per la storia di un paese fu il libro "La marineria del Fezzano" che per la realizzazione volle al suo fianco anche Roberto (Sandri), altro membro della Pro loco di allora, ed il sottoscritto. Ricordo le meravigliose ore passate con lui e Roberto nella sua casa per redigere la bozza di quello che alla fine avemmo il piacere di realizzare. Ognuno avevamo i nostri temi da sviluppare, ma il grande regista era lui. Ricordo quando mi chiedeva particolari sui palombari fezzanotti e si annotava tutto ciò che io dicevo e così pure con Roberto per altri particolari.

Eh sì, Nicola era così, un grande uomo di cultura sempre alla ricerca di qualcosa che potesse valorizzare l'uso ed i costumi del proprio territorio e, soprattutto, era una persona semplice, umile che sapeva farsi apprezzare da quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Il tuo ricordo rimarrà sempre impresso nella mia mente caro "Nicolaccio", così ti chiamavamo quando facevi i dispetti a noi bimbettini... Ciao Nicola, arrivederci.

Nicola e il suo Fezzano

Rachele Farina

Il 19 marzo ultimo scorso si è spento in Firenze dove abitava con la moglie Giovanna e la figlia Silvia, pediatra dell'ospedale Mayer, l'unico mio fratello. Si chiamava Nicola Farina ed aveva 87 anni, essendo nato a Camogli il 21 marzo 1927. Ricordo questa data perché qualcuno, in paese, credette o crede che egli sia nato proprio qui a Fezzano, il borgo da lui adorato e che lo adorava.

In realtà non fu così. Appena sposati, i miei genitori: Rino Farina, semaforista alla Palmaria, esperto in codici segreti e in segnali marineschi, e Gesualda Cattoni, casalinga, si erano sposati proprio qui a Fezzano alla fine dell'aprile 1926, per trasferirsi immediatamente da Portovenere a Camogli, dove Rino avrebbe dovuto prestare servizio al semaforo di Portofino.

Tutti i semafori hanno per loro esigenza funzionale una posizione paesaggistica stupenda, ma Portofino era ed è particolarmente ammirato e quindi rinomato per lo meno da tutta la Liguria.

Con un panorama da favola contornato da boschi ricchi di cacciagione, abitato da famiglie ricche e raffinate, dimostratesi anche estremamente giovali, la giovane coppia venne accolta con gioia.

Quando poi nacque Nicolino fecero gran festa al piccolo per il suo costante sorriso, il suo buon appetito e la sua facilità nel passare sempre tra le braccia di tutti, senza piagnistei.

La mamma ricordava sempre quel soggiorno a Portofino come il più bello della sua vita, ma anche mio padre aveva subito il sorriso quando per caso ricordava Portofino.

I tre Farina dovettero però lasciare il loro paradiso dopo circa tre anni. La famiglia paterna che viveva a La Spezia aveva bisogno del loro aiuto. Era una famiglia che viveva sul lavoro del nonno Nicola (quello con la barba) obbedendo alle direttive di sua moglie Rachele, totalmente paralizzata e soprattutto per le fatiche di zia Amelia, che allora aveva venti anni, e doveva badare anche ai tre fratelli non ancora sposati (Domenico, Cesare e Umberto). Il nonno era un funzionario del Provveditorato agli Studi, ma La Spezia non era ancora provincia e quindi tutte le mattine si doveva alzare molto presto percorrendo a piedi il lungo Viale Fieschi per arrivare alla stazione ferroviaria e prendere il treno per Genova.

Rientrava nel tardo pomeriggio ripercorrendo a piedi tutto quel tratto.

La domenica il nonno faceva le attività casalinghe più pesanti per dare qualche ora di libertà a zia Amelia. Per fortuna tra Amelia e Gesualda nacque un'amicizia senza pari che durò tutta la vita.

Arrivò un altro figlio: una bambina che, come la nonna paterna, venne chiamata Rachele.



Nicolino accettò senza problemi il trasferimento a La Spezia, nel rione dei Buggi, dove il nonno viveva.

Conobbe nel caseggiato tanti altri bambini della sua età; ebbe in regalo un pallone che divenne e rimase sempre il suo gioco preferito. Doveva solo stare attento a non finire "in ter canao" (nel canale).

In questo periodo conobbe Fezzano, dove la domenica Gesualda voleva andare per dare aiuto all'amato fratello Gerolamo, che aveva comperato un ristorante dal nome strano: *il Tritone*.

Ma il Fezzano aveva altre meraviglie: il mare a fondale basso, una spassosa spiaggetta con sabbia e sassi che permetteva mille giochi con la presenza di tanti bambini che lo aspettavano proprio per iniziare il gioco, etc. Fu l'inizio del grande amore di Nicola per il paese che gli parve sempre indiscutibilmente il migliore del mondo.

Più tardi volle regalare qualcosa al Fezzano e tra gli anni 1990 e 2000, con l'aiuto di benefattori locali capitanati dalla Pro Loco, scrisse tre libri dal titolo:

. *Notizie storiche del Fezzano*;

. *Il comune di Fezzano nel 1806*;

. *La mariniera del Fezzano*.

Tre volumi fondamentali per capire la storia del borgo.

L'opera veramente più preziosa che regalò al paese fu però quella di denunciare alle autorità l'urgenza di provvedere alla salvezza del bellissimo organo che è nella chiesa di San Giovanni Battista, secondo Nicola presumibilmente costruito tra la fine del XVII secolo e l'inizio del secolo successivo. Fu una vera lotta con l'amministrazione statale, sempre nascosta dietro i pochi soldi disponibili, ma Nicola riuscì a pubblicizzare l'argomento ed a salvare l'organo.

Mi piacerebbe ora poter parlare dei miei

rapporti con Nicola, ma rimando l'argomento ad un periodo in cui il dolore per la sua perdita sia meno forte e sia possibile ampliare il discorso a tutta la famiglia. Questo ora richiederebbe troppo tempo e a voi forse genererebbe anche noia.

Il ricordo di Matilde Faggioni

Il giorno 19 marzo, a Firenze, si è spento il Dottor Nicola Farina che le vicende della vita e del lavoro avevano portato, per molti anni, lontano dal suo Fezzano.

Chi ha avuto occasione di frequentarlo e conoscerlo in quegli anni sa come avesse sempre avuto nel cuore il suo borgo, ne parlasse con affetto e si proponesse di ritornarvi una volta raggiunta la pensione.

E così è stato, mettendo a disposizione della Pro Loco la sua esperienza e la sua cultura con la pubblicazione di opere sulla storia del Fezzano ed il suo impegno per il restauro dello storico organo nella chiesa di San Giovanni Battista.

La sua discrezione, la sua gentilezza e la sua signorilità lo faranno sempre ricordare da tutti con affetto e rimpianto.

Il ricordo di Marcello Godano

Con queste poche righe, voglio rendere omaggio alla memoria di Nicola Farina che si è spento il giorno 19 dello scorso mese di marzo.

Nicola, da alcuni anni non abitava più al Fezzano e la notizia della sua scomparsa, giunta tardiva, mi ha rammaricato ancor più per non aver potuto presenziare al suo funerale.

Ci ha lasciati una figura di spicco nel nostro paese, un uomo di grande cultura e di alto valore morale; qualità che ho avuto modo di apprezzare personalmente quando diedi il mio piccolo contributo alla stesura del libretto: "La mariniera del Fezzano" del quale si era fatto carico di curare l'impaginazione e la stampa e di presentarlo al pubblico nell'estate 2001.

Con la modestia e la discrezione che gli erano proprie, per tanti anni Nicola ha dato molto al nostro paese, e lo ha fatto fintantoché le sue condizioni di salute glielo hanno permesso.

Mi sento in dovere di esprimergli la mia gratitudine e sopra tutto di ringraziarlo ancora per essersi reso promotore, superando non poche difficoltà, dei lavori di restauro del nostro organo, completate alla fine del 2006; lavori che hanno consentito di riportare all'antico splendore, uno strumento unico nel suo genere, straordinario patrimonio della nostra terra e di tutti noi.

Il ricordo di E. Finistrella

L'avere appreso questa triste notizia, per me, è stata una vera doccia fredda: come ogni mese Gigi mi trasmette una parte di articoli per mezzo mail - grazie al costante contributo di Serenella - e così, aprendo il file compresso, mi accingo a leggere i pezzi contenuti nello stesso ed, imbattendomi nella rubrica "Fezzano e la sua storia", sobbalzo nel leggere che "il giorno di San Giuseppe il nostro Nicola è deceduto".

Che dispiacere, che dolore! Davvero...

Bellissimi e giustissimi tutti i contributi di Gigi, Matilde, Marcello e della sorella Rachele, alla quale, ovviamente, indirizzo un forte ed affettuoso abbraccio; in tutti i pezzi è emersa, per così dire, la parte "pubblica" di Nicola, invece, io, vorrei parlarvi di quello che nella vita di tutti i giorni Nicola mi ha regalato.

Ero un ragazzino di dodici-tredici anni e all'epoca scorazzavo fiero nel portabagagli "aperto" del Maggiolone dello zio "Ste" (Stefano Reboa), impaziente di raggiungere quel che per me e lo zio era - e lo è tuttora - un paradiso terrestre: il Monte Castellana, con i suoi boschi, le sue vedute, i suoi funghi e... le sue more! Ricordo che molte volte a queste bellissime avventure, si aggiungeva un terzo protagonista che, all'epoca, non sapevo chi fosse: Nicola Farina.

Durante quelle bellissime passeggiate ero totalmente pervaso dalla bontà di queste due gigantesche persone e Nicola, per cercare di carpire le mie aspirazioni, non tardava a motivarmi, ad indirizzare un sorriso carico di vera energia.

Il primo giorno che lo conobbi, mi regalò dieci mila lire!!! Arrivai a casa e dissi a mia madre: "Il signor Nicola, mi ha dato questi soldi, suggerendomi di farmi una scorta di gelati!". In questa frase, magari semplice e poco articolata, vi è tutta la sua essenza: generoso, semplice, solidale e sorridente.

Ciao, Nicola, ti voglio davvero bene.

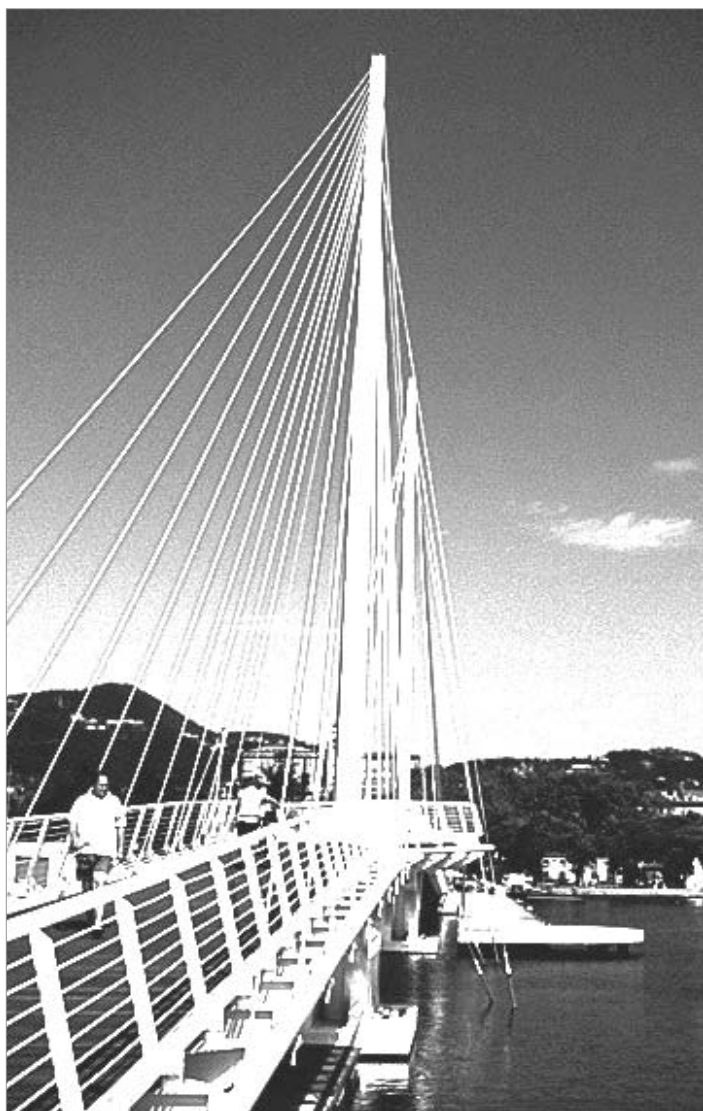


Il turnista

Di Gian Luigi Reboa

Penso proprio che si possa classificare così questo gabbiano che tutte le mattine fa il giro dei nostri esercizi pubblici per saziarsi banchettando con ciò che i "collegli topastri" gli hanno lasciato durante la notte.

Gli sprechi di denaro da noi non si contano buttandoli per quei due camioncini che tutte le mattine passano a raccogliere ciò che topi e gabbiani hanno lasciato nei nostri marciapiedi quando tutto ciò si sarebbe potuto evitare se i commercianti non fossero stati obbligati a questo scempio e avessero continuato a portare i rifiuti nel centro raccolta.



Una foto per... estendersi!

Di Albano Ferrari

Il ponte che dalla Mori si estende fino al porticciolo Mirabello.



Lettori on the road

Da Davide Lopresti

Il nostro Davide Lopez Lopresti, ormai grande fotografo...



Riprendiamo da dove interrotto

Per prima cosa è importante informare tutti voi che la nostra Gianna sta abbastanza bene e, a parte qualche dolore post-caduta, è già tutta in fermento per organizzare l'edizione 2014 della sagra tradizionale "Fezzano in piazza", collegata alle festività del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista. Ancora auguri di una totale guarigione da parte di tutta la nostra redazione.

Prima di andare a parlare del prossimo giugno, è doveroso continuare il racconto là dove si era interrotto due mesi fa: dovete sapere che l'edizione 2013 della festa di Carnevale è stato un vero e proprio successo e tantissime sono state le giovani maschere presenti. La pentolaccia è stata aperta come

da rito e simpatici omaggi sono stati donati dalla nostro Pro Loco locale ai moltissimi bimbi presenti al centro sociale.

Per ciò che concerne il corso "fai da te" -

"... l'edizione 2013 della festa di Carnevale è stato un vero successo"

nello specifico realizzazione di ceramiche - lunedì 28 aprile dalle ore 15 alle ore 17 presso il nostro centro sociale, invece, si svolgerà l'ultimo incontro dell'attività, per poi ripartire tendenzialmente dopo il periodo

estivo.

Come anticipavo nel cappello, nella sede della nostra Pro Loco si pensa già a "Fezzano in piazza 2014", anche se ancora molte risultano essere le incertezze legate al dove e al come si realizzerà l'evento.

Allo stato attuale delle cose, infatti, non vi è la matematica certezza di poter usufruire delle nuove strutture in muratura, così come non si ha un "disegno" preciso di dove saranno collocati i tavoli per il ristoro.

Incertezze a parte, invitiamo già tutti voi a partecipare attivamente alla buona realizzazione di questo caratteristico e tradizionale evento. Vi aspettiamo numerosi, ricordandovi che ogni contributo di tempo, anche infinitesimo, è sempre ben gradito.



La torta del primo compleanno - Seconda parte -



rischiare di far asciugare troppo la pasta di zucchero che sarebbe potuta diventare troppo dura e quindi spiacevole da mangiare. Così, quasi tutto il lavoro è stato svolto i due giorni precedenti la festa: la realizzazione delle decorazioni tre giorni prima, le basi e la crema per la farcitura il giorno prima, la copertura e la decorazione la mattina della festa, l'assemblaggio finale della torta con gli ultimi ritocchi, 5 minuti prima (direttamente al locale al momento di presentare la torta!).

Ma partiamo dal principio!

Nel progetto che avevo in mente ho pensato di mettere delle stelline di diverse dimensioni che dessero un effetto "flutuante" nella torta, quindi non poggiate nella stessa ma sorrette al di sopra... è un effetto che ho visto più volte in diverse foto di torte, ma non ho mai trovato i ferretti che servono

"... una mamma cake designer improvvisata ..."

proprio a tale scopo... così ho avuto un'idea: ho preso delle graffette che avevo in casa, le ho aperte, le ho arricciate dando loro una forma "simpatica" e nell'estremità ho unito le mie stelline di pasta di zucchero.

Capirete al prossimo numero l'effetto scenico che ha generato.

Per fare la scritta "Samuele" non ho voluto usare le formine a forma di lettera per una realizzazione semplice e sicura; il carattere e le grandezze non corrispondevano ai miei desideri, così ho stampato la scritta con il font alla Disney che avevo già installato nel pc (lo stesso usato per le decorazioni cartacee per la sala), l'ho ritagliata, l'ho messa sopra ad un cartoncino abbastanza rigido,

ho passato i contorni con la matita per trasportare la scritta, ho ritagliato il cartoncino e ne o ricavato tutte le lettere del nome. Questo passaggio è servito a ricavare poi le lettere con pasta di zucchero grazie allo spessore e la pesantezza del cartoncino con più precisione; un foglio di carta infatti è troppo leggero e rischia di spostarsi mentre cerco di incidere i contorni delle lettere.

A tal proposito, apro una piccola parentesi: c'è uno strumento nel cake designer che si chiama bisturi; in acciaio e serve ad incidere con precisione la pasta di zucchero.

Io l'ho ordinato via internet (altrove non sono riuscita a trovarlo), ma non è arrivato in tempo... così ho dovuto usare il coltello con la lama più a punta e più affilata che avevo in casa e il risultato è comunque sia abbastanza riuscito anche se i bordi delle lettere hanno qualche imperfezione..

Terminata la scritta ho creato le forme da mettere nelle coperture della torta: tramite gli stampi che avevo ho realizzato stelline e cerchi di tre dimensioni diverse e di diversi colori (rosso, azzurro, verde, giallo e arancione) (foto in alto a sinistra).

I Cup Cake Disney che avevo in mente di fare invece, sono stati realizzati la mattina stessa della festa, per lasciare morbida e piacevole al gusto la copertura di pasta di zucchero che ho usato per decorarli.

Ma non voglio svelarvi altro... al prossimo numero le ultime fasi della torta e il debutto il giorno del compleanno... come sarà andata? La torta avrà retto alla pesantezza della testa di Topolino? Sarà riuscita ad arrivare incolume dal viaggio in macchina casa-locale?

I bambini avranno apprezzato l'atmosfera gioiosa e colorata?

Ma soprattutto: sarò riuscita a fare tutto senza miei soliti imprevisti?

Al prossimo numero per tutte le risposte e le foto finali della torta!

Chi vi scrive oggi è una mamma che si è improvvisata cake designer fai-da-te, ha deciso di sfidare le proprie capacità e ha messo a lavoro tutta la fantasia e la passione che aveva nel cuore per creare una torta a tema Mickey Mouse per primo il compleanno del suo bambino... una "mamma-cake-designer-improvvisata" reduce proprio ieri da una giornata ricca di soddisfazioni, il debutto di una torta tra le più impegnative mai fatte! Ma oggi non voglio ancora svelarvi com'è andata, preferisco raccontarvi il lavoro che c'è stato dietro, un "retroscena" impegnativo e faticoso, ma anche divertente e soddisfacente!

Lo scorso numero vi avevo descritto come avevo costruito la testa del mitico Topolino, da mettere sopra alla torta.

Effettivamente quel passaggio è stato il più difficile e sono felice di averlo fatto in anticipo; come al solito, infatti, le cose da fare sono molte, in casa non ho un laboratorio dove avere a disposizione tutto lo spazio e tutti gli strumenti necessari, e soprattutto, il tempo non basta mai!

Ogni torta che progetto organizzo la realizzazione dei vari componenti per tempo, ma in questo caso, oltre alla testa di Mickey, avevo solamente decorazioni con cerchi e stelline, nastri e il nome "Samuele", tutte cose da fare quasi sul momento per non

Edo: il nuovo capoborgata

Ciao, sono Edo il nuovo capoborgata. Sicuramente la maggior parte di voi mi conosce di persona e sa quanto sia legato alla borgata e a tutto ciò che ruota intorno alla barca. E' questa passione che mi ha spinto ad accettare un incarico così delicato ed impegnativo a cui vorrei dare un'impronta diversa.

Credo innanzitutto nel lavoro di squadra, nel coinvolgimento e nelle persone che dedicano con passione il loro tempo per la borgata.

I risultati nelle competizioni sportive vengono da un lavoro di equipe dove all'interno del gruppo ogni componente svolge e una parte ben definita e determinata. Naturalmente sono ben conscio del ruolo che devo svolgere e per questo ho iniziato sin da subito un percorso che porti la borgata ad avere strutture funzionanti ed efficienti. Ho ritenuto fondamentale mettere al primo punto la definizione degli interventi necessari nella palestra dove i vogatori effettuano la preparazione.

Dal momento che la struttura è stata costruita dal Comune su terreno demaniale, era necessario capire quale dei due enti, Comune o Autorità Portuale, dovesse intervenire per ottimizzare gli spazi. Sono così iniziati incontri con il Sindaco il quale si è adoperato per chiarire la situazione. Oggi sappiamo che gli interventi di ristrutturazio-

“... fondare una nuova società che si dedichi interamente alla voga ...”

ne rilevanti sono a carico dell'Autorità Portuale, mentre i lavori di normale amministrazione sono a carico del Comune.

La sinergia che siamo riusciti a creare tra Autorità Portuale, Comune e borgata ci ha permesso di concordare già un calendario di massima per interventi migliorativi che riguardano la palestra e gli spogliatoi.

Come capoborgata un punto che mi sta particolarmente a cuore è quello di fondare la “BORGATA FEZZANO”, ovvero una nuova società sportiva che si dedichi interamente all'attività remiera.

E' pensiero condiviso con la U.S.D. Fezzanese che questo tipo di operazione porterebbe notevoli vantaggi ad entrambi i gruppi. Per la “BORGATA” significherebbe avere un'autonomia che rende la gestione molto più snella, che permette di prendere decisioni in tempi brevi e possa intervenire con immediatezza alle problematiche che si dovessero presentare di volta in volta. Mentre la U.S.D. Fezzanese potrebbe dedicarsi interamente al settore calcio.

Rimane inteso comunque che nel tempo i due gruppi continueranno a lavorare in stretta collaborazione.

L'auspicio che rivolgo ai borgatari è che l'entusiasmo con cui stiamo lavorando oggi, si trasformi domani in gioia per i risultati eventualmente ottenuti.

Forza verdi!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Ventunesima parte -

E' quasi mezzogiorno, Anna e Marco sono ancora a letto. Hanno dormito poco ma il loro tempo è limitato, tra poche ore Marco tornerà a La Spezia. Sono svegli da qualche minuto. Marco sposta i capelli dal viso di Anna e le dice “Sei felice tesoro?” “Certo, come non mai.”

“La settimana prossima non ce la faccio a venirti a trovare, però, se ci riesco, faccio un passo una sera.” “Stai tranquillo, in qualche modo resisterò.” “Mi hai detto che tua madre non si ferma, giusto?” “Giusto, abbiamo deciso che non ho bisogno di essere accudita come una bambina.” “Quindi sei sola soletta. Comunque ti verrò a riprendere fra due settimane, verrà anche Agnese?” “No, ha degli impegni sul lavoro, a settembre finisce l'aspettativa e ritorna a insegnare. Ti ho detto che stiamo cercando casa a Sarzana?” “Si me l'hai detto. E cosa insegna?” “Insegna Inglese al Costa, il liceo classico.”

Marco sta giocando con i capelli di Anna. Anna lo guarda, sorride e gli domanda: “Hai fame?” “Sì, ma posso resistere.” Anna si mette a sedere e Marco si appoggia con la testa sulle sue gambe. “Sai dove ti porto Marco? A Fiesole c'è un'osteria dove servono bruschetta, panini di vario genere, anche dei più strani, e Chianti.” “Allora ci conviene prepararci perché devo lasciarti per le diciotto.” Anna fa una faccia triste e Marco le chiede: “Che cos'hai?” “Niente, ma ti prego non usare il termine lasciare perché mi fa star male.” “Scusami amore”

“Tranquillo, mi avvicini la carrozzina che devo andare in bagno così mi lavo e mi preparo?”

Appena Anna esce dalla stanza, Marco si siede sul letto e beve un sorso d'acqua da una bottiglietta. Prende il cellulare e guarda se ha dei messaggi. Con suo stupore ce ne è uno di Valeria. Gli scrive se possono uscire una sera da soli perché ha bisogno di parlargli. Si rigira il telefono tra le mani, non gli piace quando lo cerca dato che, di solito con lei, sono sempre guai. Non sa se dire ad Anna di questo messaggio, pensa di dirglielo, ma non adesso. Mentre è distratto da questi pensieri, sente un tonfo provenire dal bagno, un grido, si alza di scatto e corre a vedere cosa è successo, appena entra la vede per terra, tra la carrozzina e il water, che sta piangendo tenendosi il viso tra le mani.

“Ti sei fatta male?” Non gli risponde e continua a piangere. Si avvicina, sposta la carrozzina, cerca di aiutarla ma lei lo respinge.

“Ti prego Anna, dimmi cos'hai?”

“Sono un disastro, non valgo più niente, non sono nemmeno in grado di andare a pisciare da sola. Meriti di meglio di una come me.”

“Smettila di dire stronzate, non sarei qua se non ti amassi. Ora piantala di piangere, ti aiuto a metterti sul water e poi ti calmi, non è successo niente. Dai che ora andiamo a mangiare e ci facciamo un giro per Fiesole.”

Si china per prenderla in braccio e le dà un bacio sulle labbra. “E' tutto a posto Marco, non mi sono fatta niente, solo che ci sono rimasta male. In ospedale ho lavorato tanto e ci riuscivo senza problemi, ero sicura di aver fatto dei progressi.” “Anna tu stai facendo dei passi da gigante, non usi quasi più il catetere e stai riacquistando le tue funzioni fisiologiche. Sei molto più indipendente

nel gestirti, cosa credi che non me ne sia accorto?” “Grazie tesoro meno male che ci sei tu a farmi ragionare e mi dai tanta calma.” “Vedrai che andrà sempre meglio. Io non so se riuscirei a fare quello che stai facendo tu. Adesso, per anticipare i tempi, mi faccio una doccia. Tra mezz'ora dobbiamo essere in macchina, voglio sfruttare il nostro tempo fino all'ultimo minuto.”

Sono a Fiesole, stanno mangiando dei panini e bevendo del vino. Il locale è molto spartano, con volte in pietra e anelli di ferro battuto alle pareti, un tempo doveva essere una stalla. I tavoli sono coperti con le classiche tovaglie a scacchi rossi e bianchi.

“Sono quasi piena, non ce la faccio più! Mi sembrava di non mangiare da un mese.”

“Effettivamente è la prima volta che ti vedo mangiare come uno scaricatore di porto.”

“In ospedale il cibo non è il massimo. Tieni presente che sono di bocca buona, visto che ho fatto gli scout.” “Lo sai cosa si dice degli scout?” “Lo so! Bambini vestiti da cretini, guidati da cretini vestiti da bambini! Chi non è stato scout non può capire lo scoutismo!” “Ogni giorno scopro nuove cose di te che nemmeno sospettavo.” “A scuola mi facevano arrabbiare, perché dicevano che ero una catto-comunista, ma francamente non me n'è mai importato niente.” “Quindi pregavi Dio e leggevi “il Capitale”?” E si mette a ridere. “Come sei scemo!” E gli dà una manata sul braccio. “Anna vuoi il caffè? Così pago il conto e ce ne andiamo a fare un giro...”

(continua a pagina seguente)

24 aprile 2013: Spezia - Fezzanese



L'apoteosi della stagione arrivava il giorno **mercoledì 24 aprile 2013** quando, dopo molti anni, si avverava finalmente il sogno di disputare al Picco un'amichevole contro lo Spezia. In un pomeriggio di sole i verdi affrontavano la blasonata compagine bianca militante in serie B.

La partita ovviamente non aveva storia e terminava otto reti ad una per la compagine spezzina, ma particolarmente nel primo tempo la Fezzanese, nella sua formazione tipo, teneva bene testa allo Spezia. Anzi al 30' del primo tempo, grazie ad un goal dell'enfant du pay Jacopo Conti, già eroe di coppa, raggiungeva per un breve tempo un

momentaneo pareggio.

Lo Spezia schierava nel primo tempo: **Guarna, Paccini, Rui, Pasini, Golan, Bovo, Porcaro, Lello, Di Gennaro, Okaka, Garofalo**; e nel secondo tempo: **Iacobucci, Bellavigna, Faye, Balla, Benedetti, Ceccaroni, Madonna, Musacci, Albarracin, Antenucci, Sansovino, Pichlmann**.

La Fezzanese nel primo tempo si era schierata con: **Bertagna, Bertagna, Fiocchi, Costa, Conti, Frateschi, Cafà, Del Padrone, Baudi, Lorieri, Saoud**. Trovavano posto per qualche scampolo di partita anche: **Giacchè, Cidale, Panarelli, De Nevi, Ponte, Barone**.

Non poteva purtroppo entrare perché infortunato capitano **Miglioranza**, mancava per motivi di lavoro **Flagiello**.

SPEZIA - FEZZANESE 8-1 (3-1)

Reti: Okaka, Conti (F), Di Gennaro, Okaka, Pichlmann, Sansovini, Pichlmann, Sansovini, Sansovini.

Tra le notizie tristi la scomparsa a febbraio di **Renzo Calcagnini** bandiera della Fezzanese degli anni '50 e '60.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

(continua da pagina precedente) Sono seduti su una panchina, il panorama è bellissimo. Anna è in braccio a Marco e sotto di loro si estende Firenze.

"Sei più tranquilla? Oggi mi hai preoccupato quando ti ho vista piangere." "Sai, sono una dalla lacrima facile. Piango per ogni cosa, ma non perché sia triste o depressa. Mia madre mi aveva anche portata dallo psicologo, quando ero piccola. Le aveva detto che ero una bambina estremamente sensibile e che col tempo avrei saputo gestire meglio le mie emozioni. Però così non è stato. Un giorno ti racconterò."

"Ti volevo dire una cosa Anna" "Dimmi tesoro?" Marco allunga la mano e le mette una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

"Mi ha scritto Valeria, vorrebbe che uscissimo una sera da soli, per parlare, era giusto che te lo dicessi; prima di darle una risposta vorrei sapere cosa ne pensi, se non ti fa piacere le scrivo subito di no." Detto questo, le passa il cellulare per farle vedere il messaggio e mentre Anna lo legge, il viso le si contrae in una smorfia di dolore. "Sai che non mi piace Valeria, con me a scuola è stata pessima e per come la conosco ci riproverà con te. Non mi fa piacere saperti fuori con lei, anzi, soltanto a pensarci mi fa stare male."

"Allora le dico di no." "Se serve a chiarirvi ci devi uscire, però dopo non la voglio più sentire nominare, è stata lei a lasciarti e ora che frequenti un'altra ragazza ti deve rompere le palle, non è giusto! E' un'egocentrica viziata, cosa pensi che voglia da te?" "Cosa vuoi che faccia?" "Se non avete niente da dirvi non voglio che ci esci. E non è corretto che chiedi

a me di decidere per te, ma se dovete chiarirvi allora incontratevi, ma che sia l'ultima volta!" Mentre dice queste parole si asciuga gli occhi con una mano. "Avevo già deciso di non uscirci e non voglio farti stare male." "Se non te ne fossi accorto io ti amo e sei tutto per me. Sei il mio ragazzo e io ti sto dando tutta me stessa. Soltanto il pensiero che tu mi possa lasciare mi è insopportabile. Mi sei piaciuto da subito e mi hai dato fiducia. Avevo smesso di vivere e tu mi hai fatto rinascere. Ti chiedo solo di non fare mai niente che mi possa fare soffrire, ho intenzioni serie, altrimenti non avrei fatto l'amore con te."

Marco prende una gomma da masticare e rimane in silenzio per qualche minuto. "Se c'è una cosa che ti posso dire, è che ti amo e che ho capito che quello che ho provato per altre ragazze non è niente in confronto. Non uscirò con Valeria perché so cosa vuole da me e non voglio che tu possa dubitare del mio amore."

Anna si slaccia qualche bottone della camicetta, prende la mano di Marco e se l'appoggia sul petto e gli dice: "Lo senti il mio cuore? Batte per te, io ci credo alla nostra storia! E se andrà avanti, giuro che un giorno ti sposerò!" La guarda sorridente e le dice: "Non stai correndo troppo ragazza?" e le dà un bacio sulle labbra. "Dobbiamo andare, non voglio che tu corra in auto, ho il terrore che ti possa succedere qualcosa." "Dopo questa gufata è meglio che andiamo." E si mette a ridere.

Sono davanti al reparto di fisioterapia. "Vai Marco, preferisco salutarti qui, se entri con me da quella porta farò più fatica a vederti

andar via."

Sta per mettersi a piangere, ma si trattiene. "Allora vado, ci vedremo presto amore mio, prima di quanto tu pensi. Ti amo." Si abbassa e le dà un bacio sulle labbra. "Ti amo anch'io." Detto questo Anna si sospinge verso il corridoio, a quel punto non riesce più a trattenere le lacrime. Si sente ridicola ma non riesce a farne a meno. E' già persa senza di lui. Ha bisogno di tranquillizzarsi e di sentire una voce amica.

"Ciao Valentina." "Cos'hai Anna?" "Niente di grave, è che è andato via adesso Marco e mi sento già terribilmente sola e tu sei l'unica persona che trova sempre le parole giuste per farmi stare bene. Perché mi sento così triste?"

"Tesoro mio, ti sei innamorata è semplicemente questo il motivo."

"Però con Alessandro non è stato così, non mi sono innamorata subito, con Marco è tutta un'altra cosa, è stato tutto così improvviso, è stato subito amore."

Marco è in autostrada, sta tornando a casa. Anna gli manca già. Vederla così sofferente dopo averle parlato dell'ipotesi di vedere Valeria l'ha fatto soffrire.

Quando gli ha detto che lo sposerebbe, ci ha scherzato su, ma pensava la stessa cosa.

L'idea di passare due settimane senza di lei gli toglie il respiro.

Non fa che pensarla in tutti i momenti della giornata e non bastano il lavoro, la famiglia o gli amici a distrarlo.

Si chiede come abbia potuto vivere tutto questo tempo senza un amore così intenso ed importante. Eh sì, è proprio innamorato perso.



Attraverso la lingua

L'uomo si distingue dagli animali essenzialmente per il modo di comunicare coi propri simili e cioè per l'uso del linguaggio, vale a dire il complesso dei suoni usati a farsi intendere, o dai quali trarre un significato. Grazie alla lingua, sapere ed esperienze possono venire tramandati di generazione in generazione, e soltanto gli uomini, a differenza degli animali, dispongono nel loro cervello di quel modello specifico che li abilita ad avere un linguaggio. Alcuni hanno una maggiore facilità di parola, rispetto ad altri, e fra tutti c'è chi parla di più e chi parla di meno, tanto che possiamo incontrare chi, avaro di parole, riesce a dare di sé una diversa immagine di quello che è nella realtà.

E non a caso, il proverbio che per questo mese vi propongo, così sentenzia: **“Si può apparire diversi da quello che siamo, ma parlando ci si rivela”**. In determinate circostanze può essere conveniente limitarsi a dire lo stretto necessario per non scoprire le proprie carte e a non dar modo a chi ci sta davanti, di far breccia nel nostro pensiero e nelle nostre intenzioni.

E qui posso citare, per inciso, un altro proverbio che così recita: **“Ci si può pentire di aver parlato, ma non di aver taciuto”**. Ma tornando sull'argomento del proverbio precedente, voglio riportare una mia personale esperienza, a conferma di ciò che il medesimo dice. Diversi anni fa, mia moglie, per motivi che non starò qui a spiegare, ebbe un problema piuttosto complicato al dito di una mano, per la cui soluzione si rese necessario consultare il professor Renzo Mantero, specialista in chirurgia della mano di fama internazionale (purtroppo scomparso nel novembre 2012).

Il professor Mantero lo avevo sentito nominare, ma non lo avevo mai visto prima. Sapevo che era stato un pioniere della chirurgia della mano, ma che vantava anche conoscenze in campo musicale. Appena entrato nel suo studio a Savona, in verità modesto, mi trovai davanti ad un ometto di poco più di sessant'anni, molto diverso da come me lo ero immaginato, tanto che dentro di me commentai: “E questo è il famoso professor Mantero! Tutto qua?” Ma cambiai presto idea quando quell' “ometto” cominciò a parlare mostrando una chiarezza di esposizione e un bagaglio professionale davvero sorprendenti. E non finì di stupirmi quando, terminata la visita a mia moglie, volli rivolgergli alcune domande in merito agli studi che aveva fatto sulle mani di alcuni grandi musicisti del passato.

Ne parlò a lungo con un entusiasmo e una competenza, anche fuori dal campo medico, da far invidia ad un agguerrito critico musicale. All'uscita dallo studio, erano completamente svanite le perplessità che si erano affacciate alla mia mente quando vi ero entrato.



La mia notte oscura

“Senza la musica mi sento smarrita”, avevo cercato di spiegare, durante le famose “sedute”.

“Come un viandante che avesse perso la sua strada e non avesse mappe per ritrovarla.”

“Rimpiange la carriera, o cosa?...” mi aveva chiesto lei, un po' duramente.

“No. Non è per la carriera... E' proprio la musica. Odorava di glicine.”

Lei aveva capito subito.

“Il pianoforte in salotto, la finestra... lo so, lo so, me l'ha già detto. E il glicine fuori, sul pergolato della terrazza... Cantare comunque le piaceva?”

“Tanto.”

“E perché ha rinunciato? Ha capito perché?”

Avevo dovuto riflettere molto per cercare una risposta possibile, però non l'avevo trovata.

“No. Non l'ho capito. Non l'ho davvero mai capito. Mi sembrava naturale. Lui...”

“Infatti, appunto”, aveva subito sottolineato. “Lui...”

E tutto era rimasto in sospeso.

“Anche quando leggeva, seduta alla scrivania del suo studio, con la finestra aperta sul giardino, c'era odore di glicine, vero?”

“Sì, è vero. E anche del gelsomino e dei fiori d'Angelo”

Lei era stata zitta un bel po'.

“Il pianoforte non ce l'ha più, le musiche neanche. Non può né suonare né cantare.”, aveva aggiunto poi.

“Però potrebbe leggere, volendo, vero?”

“Vero”, avevo detto io.

Lei aveva preso con cura una penna dal suo vasetto pieno di matite di ogni colore e aveva scritto due righe su un foglietto.

“C'è una bella libreria grande, proprio dietro l'abside del Duomo. Ci vada.”

Nel foglietto c'erano scritti due titoli: Subida al Monte Carmelo y noche oscura, di Juan de la Cruz e El castillo interior, di Teresa d'Avila.

I due titoli mi avevano conquistato. Anche la mia era una notte oscura.

E cosa mai poteva essere un castello... interiore ?

Forse, sentivo, c'era qualche speranza di ritrovare un pergolato, se non addirittura tutto un giardino, nei paraggi di quelle pagine.

In greco, in fondo, “giardino” significa anche “paradiso”.



Conosciamo i nostri lettori

Mirko Cavalera



Nome: Mirko Cavalera. **Ci legge da:** Dal primo numero... qui al Fezzano.

Età: 46 anni. **Segno zodiacale:** sagittario. **Lavoro:** commerciante.

Passioni: sport, videogiochi, musica.

Musica preferita: pop e musica anni Ottanta.

Film preferiti: avventura.

Libri preferiti: fumetti.

Piatti preferiti: ravioli e tortellini in brodo.

Eroi: Tex Willer e quelli che combattono le ingiustizie.

Le fisse: lo Spezia Calcio.

Sogno nel cassetto: un futuro tranquillo e viaggiare per vedere posti nuovi.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a Gian Luigi Reboa.



Giorni e nuvole (S. Soldini - Italia, 2007)

Catena di pensieri. La crisi economica e sociale che attanaglia l'Italia, questa stessa crisi raccontata al cinema. Tanti film sul tema da quattro o cinque anni a questa parte. Ma ce ne sarà qualcuno che anticipava il tema, no?!

Sì, ce n'è uno di Silvio Soldini! Si intitola *Giorni e nuvole* e risale al 2007. E' quello con protagonista Antonio Albanese. Parla di un imprenditore abituato a fare la vita agiata con la moglie (Margherita Buy). Poi, a un certo punto, viene estromesso dall'azienda dal vecchio e dal nuovo socio. Lì per lì non ha la forza per dirlo alla moglie, fa finta di nulla finché deve arrendersi perché non possono più permettersi la barca, le ricercate cene fuori, l'appartamento di lusso. Devono disfarsi di tutto e trasferirsi in un quartiere popolare, costretti ad accettare l'aiuto della figlia grande che gestisce un ristorante "alternativo". La moglie, abituata a non lavorare e a coltivare le proprie passioni, si fa forza, trova dei "lavoretti" per restare a galla. Lui no, non ci riesce, si rinchioda in se stesso e sprofonda in un'inerzia e in una solitudine disperate e impenetrabili, mettendo a rischio il rapporto con la moglie, sempre più distante, lontana, alla fine pressoché invisibile.

Guardare questo film fa stare male, fa capire che una crisi non è solo una questione sociale e statistica, che rende più povera una collettività in termini economici, ma insieme distrugge vite, rapporti, amori. E fa capire che nessuno è al riparo dal possibile disastro, nemmeno chi si colloca negli strati meno deboli della società.

E' un film cupo, senza ombra di umorismo, ambientato in una Genova invernale, plumbea e notturna. Una Genova che sembra un enorme fantasma, con le sue strutture industriali che ancora popolano la città ma sono ormai in dismissione. Un film consigliabile solo per dei masochisti, tutto sommato. E sarebbe sofferenza "a perdere", se non fosse che fa pensare la data della sua realizzazione, che ci dice che il film è stato messo in cantiere nel 2006, ben due anni prima che la crisi diventasse innegabile.

Fa capire che il cinema può essere un buono strumento per capire l'atmosfera di un paese e di una società, che l'Italia ha bisogno di una forma d'arte che sappia essere coscienza critica di un sistema e anche prevenire i tempi ed i suoi problemi.

Ovviamente, questo ruolo il cinema può rivestirlo solo se dignitoso e ben costruito e questo film, pur non essendo un capolavoro, può essere guardato come un buon prodotto artistico e un tentativo di analisi sociale ed umana. Un tentativo che coglie nel segno perché ci ricorda che, come dice Margaret Mazzantini, "nessuno si salva da solo". Un buon messaggio per una collettività allo sbando.

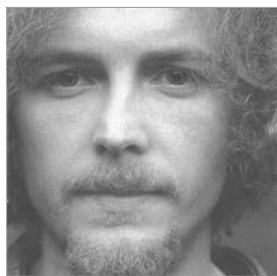
Fine della catena di pensieri. Dall'attualità al cinema e dal cinema di nuovo all'attualità. E' questa l'utilità del cinema...



Musica

Emiliano Finistrella

La linea d'ombra (Jovanotti)



Fatta eccezione per qualche incursione mia o di mia moglie Manu, solitamente questa rubrica è gestita dal nostro Robert Ragagnin che, purtroppo, questo mese non può realizzare a causa di un grave e fulminante lutto che ha colpito la sua famiglia.

Pensando proprio a Rob - un grande amico e persona davvero speciale - ho immediatamente ripescato questo pezzo del 1997 di Lorenzo che ha letteralmente

rivoltato positivamente la mia vita: "La linea d'ombra".

Sopra ad un tappeto minimale di musica veramente di grande effetto, Jovanotti, questa volta, decide di non rappare né tantomeno cantare, ma di imbastire un vero e proprio dialogo con la propria anima, parlando quasi sottovoce e suggerendoci in particolare: "La faccia di mio padre prende forma sullo specchio lui giovane io vecchio le sue parole che rimbombano dentro al mio orecchio 'la vita non è facile ci vuole sacrificio un giorno te ne accorgerai e mi dirai se ho ragione' arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione e adesso è questo giorno di monzone col vento che non ha una direzione guardando il cielo un senso di oppressione ma è la mia età dove si sa come si era e non si sa dove si va, cosa si sarà che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto e attraverso questo vetro vedo il mondo come una scacchiera dove ogni mossa che io faccio può cambiare la partita intera ed ho paura di essere mangiato ed ho paura pure di mangiare" e ancora: "Mi offrono un incarico di responsabilità non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto se scegliere la fuga od affrontare questa realtà difficile da interpretare ma bella da esplorare provare a immaginare cosa sarò quando avrò attraversato il mare portato questo carico importante a destinazione dove sarò al riparo dal prossimo monzone mi offrono un incarico di responsabilità domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire getterò i bagagli in mare studierò le carte e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte e quando passerà il monzone dirò levate l'ancora diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione questa è la decisione".

Già, Rob, questa è la rotta, questa è la decisione. Un abbraccio.



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Racconti del terrore (E.A. Poe)



Maggiore esponente del genere "del terrore", quello che oggi definiremo "horror", Edgar Allan Poe incanta il lettore con la sua raccolta formata da dieci racconti.

Ad incantare in questo caso, però, non è qualcosa di positivo, ma le infinite sfaccettature dell'angoscia, gli innumerevoli modi per calarsi in quell'ignoto, ancestrale pozzo che è la paura, e per farlo mescola macabro, delitto, follia e morte, in un mix fascinosamente decadente, che suscita infernali sensazioni, torture interiori, drammi laceranti e perversioni irreversibili.

Lo stile della scrittura provoca un'assuefazione febbrile e in molti casi prende immediatamente il lettore all'amo con il risultato di

ritrovarsi ad indossare i panni del personaggio folle che sta per compiere il più empio dei delitti o a provare la vivida paura del superstite che racconta un'avventura mostruosa ed impossibile che è costata la vita a tutti i compagni di ventura.

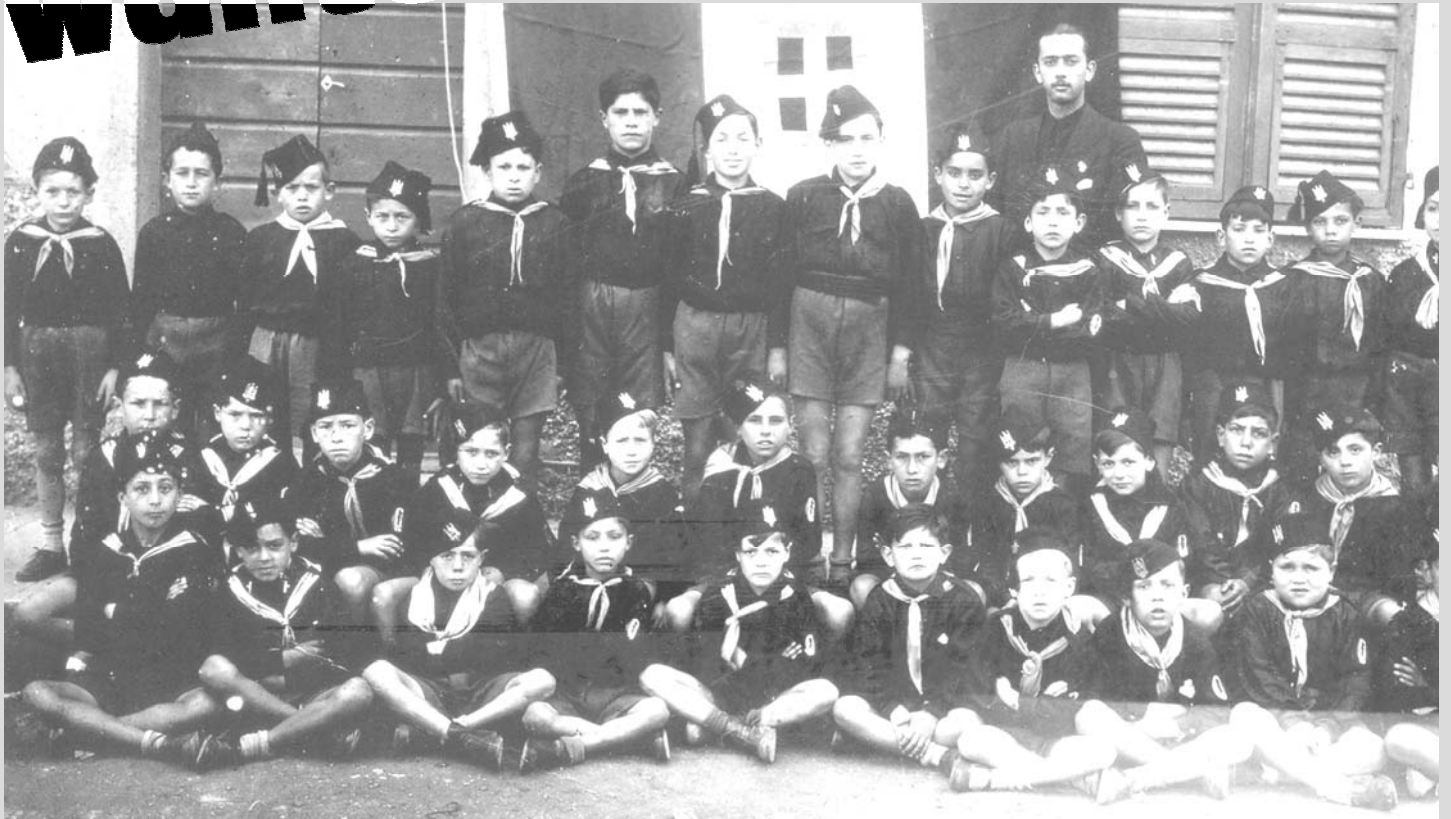
All'inizio di ogni singola storia è come se il lettore dovesse intraprendere una sfida del labirinto, ma che solo con una perversa e macabra catarsi possa arrivare alla fine, tirare un sospiro di sollievo ed intraprendere un altro percorso altrettanto pericoloso e con altrettante sventure; nella maggior parte dei casi si accetta la sfida per il puro gusto di superare l'ignoto e sentire l'adrenalina e le mani che sudano freddo sulla pagina.

Unica nota negativa sulla prolissità di alcune descrizioni.

Consiglio la lettura soprattutto agli amanti dell'horror o a chi semplicemente vuole distaccarsi dalle "solite" letture, sarà apprezzato anche da chi, come me, non ama il genere, per il gusto oscuro ma mai splatter come accade nella maggior parte delle opere letterarie e cinematografiche ascrivibili appunto a questo genere.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Chissà se ci sarà ancora qualche fezzanotto che si riconoscerà in questa foto scattata come ricordo dell'anno scolastico 1934/35... Certo penso che con i grembiulini col bel fiocco azzurro sarebbe stata tutt'altra cosa!!!

Mini-Bang! Di Emanuela Re



Buona Pasqua
da Il Contenitore